

# Neppure più le briciole? Protestano i settimanali cattolici della FISC

Qualcuno li considera una regalia dello Stato ai giornali di partito. Altri pensano che sia un favore fatto alla Chiesa cattolica. Altri ancora sono convinti che sia un sistema da eliminare in quanto tale, appartenente alla prima Repubblica. Roba d'altri tempi, quando il denaro pubblico fluiva a piene mani. Stiamo parlando dei contributi pubblici all'editoria, un sistema introdotto in Italia nel 1981, rivisto nel 1990. Un aiuto al pluralismo informativo di cui si trovano tracce già agli inizi del secolo scorso. Eppure nell'attuale momento in cui viene travolta ogni vicenda in qualche modo collegabile alla politica, anche gli aiuti alla stampa sono vissuti con estremo malessere da un'opinione pubblica allergica a ogni tipo di sostegno statale. E pensare che in pochi anni questo particolare fondo si è ridotto in maniera drastica, fino agli attuali 53 milioni di euro ad oggi disponibili nel bilancio dello Stato per l'anno in corso. Una cifra del tutto insufficiente se paragonata con gli almeno 140 milioni necessari per mantenere in equilibrio un sistema che fa acqua da ogni parte.

Sono rimasti margini di manovra risicatissimi per il ripristino del fondo di pertinenza della presidenza del Consiglio dei ministri. Per cercare di sfruttarli tutti, nei giorni scorsi la Fisc (la Federazione cui fanno capo circa 190 settimanali cattolici per 1 milione di copie a settimana) e altre sigle — tra cui Fnsi, Mediacoop, Concooperative-FederulturaUspi — hanno convocato a Roma, all'Hotel Nazio-



nale di piazza Montecitorio, un'assemblea dal titolo "La riforma dell'editoria tra tecnologie e pluralismo".

La Fisc ha ribadito in ogni sede la necessità di applicare "rigore ed equità" in materia di contributi pubblici all'editoria. Lo ha ribadito anche nel mese di ottobre, durante l'audizione alla Commissione Cultura della Ca-

mera dei deputati. Ha sottolineato come anche gli editori non possano sottrarsi ai sacrifici richiesti a tutti i cittadini in questo delicatissimo periodo di crisi economica. Ha rimarcato, però, come non si possa rinunciare di punto in bianco a un sistema che, seppur da migliorare, ha garantito il pluralismo informativo, di certo non secondario per la vita del Paese.

Inoltre la Fisc ha fatto presente che ai settimanali cattolici sono sempre state riservate "briciole di contributi", ugualmente importanti per decine di suoi associati, ma sempre di briciole si tratta. Meno di quattro milioni di euro per una settantina di testate, diverse delle quali rappresentano l'unico giornale di un dato territorio, la voce di comunità locali appartenenti

alla provincia italiana.

Ora la situazione si è fatta particolarmente drammatica. Allo stato attuale ai nostri giornali nel loro complesso sarebbe destinato, per il 2012 giunto ormai al termine, solo un milione di euro. Un quarto di quanto necessario per proseguire il lavoro con un minimo di serenità. Una serenità continuamente minacciata dai tagli indiscriminati che la politica intrapresa da mesi in Italia rischia di minare ogni giorno di più.

Ne soffrono le testate diocesane e ne soffrono decine di altri giornali che vedono profilarsi all'orizzonte la chiusura come conseguenza di un periodo terribile nel quale si evidenziano solo diminuzioni di lettori, di pubblicità e di contribuzione pubblica.

Non c'è altro tempo da perdere. I bilanci di molti editori soffrono in maniera pesante. Ma si corre il pericolo di un altro tipo di sofferenza, non misurabile in termini di numeri: è la mancanza di confronto, di dibattito pubblico, di quella pluralità di voci di cui questo Paese ha sempre usufruito e che oggi non può permettersi di perdere. L'abbiamo già scritto: per ogni voce che si spegne tutti ci rimettiamo in termini di idee, un patrimonio che non aumenterà il Pil, ma che di certo fa crescere il valore della nostra convivenza, ogni giorno di più minacciata da una diffusa omologazione di pensiero cui non vorremmo mai adeguarci. Per il bene delle comunità locali e dell'intero Paese.

Francesco Zanotti  
Presidente Fisc

## Il consigliere Marini ripropone il Difensore Civico

Il consigliere regionale del Pdl Bruno Marini ha presentato in conferenza stampa una proposta di legge di un solo articolo che tende a re-istituire la figura del difensore civico territoriale (non quello regionale definitivamente soppresso nel 2008). Il difensore civico territoriale sarebbe insediato nei quattro comuni capoluogo di provincia della nostra regione, operante in convenzione con gli altri comuni della provincia che vogliono usufruire delle prestazioni di questa figura. «Terminata l'epoca dei grandi partiti politici presenti capillarmente sul territorio — ha affermato Bruno Marini — es-

sendo in crisi, o addirittura abolito in certe realtà l'istituto della circoscrizioni rionali, il cittadino non ha oggi a chi rivolgersi anche per un problema molto semplice come può essere una multa, una pratica che ammuffisce in qualche cassetto, o anche più complesso come una concessione edilizia. Il rischio — ha concluso Marini — è che il cittadino sia costretto a ricorrere al TAR anche per pratiche che potrebbero essere risolte in modo molto più semplice non ingolfando la giustizia amministrativa e non pesando sulle tasche dei contribuenti».

(foto di Andrea Lasorte)



## Difficoltà di vita nel passaggio dalla tutela familiare al mondo degli adulti

"Dream machine", laboratorio di analisi e riflessione sul mondo dei giovani adulti

Etichette da smantellare. I casi "limite", quelli irrecuperabili, non esistono: lo siamo potenzialmente tutti. Basta "un niente" per scivolare al di là di quella sottile linea che porta al baratro e le cronache dei quotidiani, purtroppo, ne sono la testimonianza. Ma è anche vero che basta un altrettanto "niente" — un'idea, una scelta, una mano allungata — per risollevarlo lo sguardo e ricominciare a camminare. I più fragili, nemmeno a dirlo, sono gli adolescenti. Le difficoltà? Tante. Eppure ci sono esperienze che dimostrano come risollevarsi sia possibile. Sono i temi affrontati recentemente a Trieste in occasione della terza edizione di "Dream machine", convegno nazionale nato come laboratorio di analisi e riflessione sul mondo dei giovani e dei giovani adulti. L'incontro, organizzato da Duemilauno agenzia sociale, Opera Villaggio del Fanciullo e le cooperative sociali La Quercia, Prisma ed Eos con la collaborazione dell'Università e del Comune di Trieste, ha avuto come obiettivo il dialogo tra due mondi che non possono permettersi di restare isolati, specie in un momento di crescente difficoltà economica: quello degli operatori sociali, che lavorano a stretto contatto con i giovani, e quello delle istituzioni.

### Terre di mezzo

"Terre di mezzo" è il titolo scelto per la terza edizione di "Dream machine": una metafora per indicare quel lasso di tempo compreso tra i 18 ed i 21 anni in cui molti giovani da una situazione di tutela assoluta — così come vuole la legge nei confronti dei minorenni — vengono da un giorno all'altro scaraventati nel mondo degli adulti. Con il compito di costruirsi una vita e un ruolo all'interno della società. Ma se già per un giovane con la famiglia alle spalle può risultare difficile, cosa succede per chi si trova senza punti di riferimento?

Le esperienze emerse nel corso della due-giorni triestina si sono ricollegate a percorsi di vita intercettati dagli strumenti messi in atto dalle istituzioni (Azienda sanitaria, Tribunale per i minorenni, Servizi sociali, Cooperative sociali). Si tratta di adolescenti che hanno avuto problemi con la giustizia, con fragilità psichiche o fisiche (o entrambe), con problemi socio-familiari, o minori stranieri giunti in Italia non accompagnati che, scattato il diciottesimo anno, si ritrovano a dover risolvere di colpo le difficili questioni relative al loro status di immigrato.

### Domande e risposte

Una società che si propone come accogliente deve essere capace di offrire risposte complesse a domande complesse: il Friuli Venezia Giulia, grazie anche alla sua specialità, consente ai Comuni di prorogare l'assistenza ai giovani fino ai 21 anni, dando loro il tempo di ultimare i corsi di formazione, di trovarsi un lavoro e maga-



ri una sistemazione. Tuttavia la situazione economica in picchiata ci pone davanti alle risorse sempre più esigue pur davanti ad una crescente domanda di aiuti.

«Alcuni ragazzi seguiti dai servizi sociali sono bloccati nella loro situazione perché si sentono addosso l'etichetta di "sfortunato", spiega Federico Zullo, referente per l'area neomaggiorenni dell'Istituto Don Calabria di Ferrara e presidente dell'associazione "Agevolando" di Bologna. «Questo blocco impedisce loro addirittura di pensare a ciò che vorrebbero, di progettare il loro futuro». «Il primo passo per sostenerli — continua Zullo — sta nel convincerli che non sono diversi, ma che si trovano solo in un contesto diverso». Concorde il collega Saviano: «Spesso si incorre nell'errore di distinguere tra "noi", figli fortunati, e "loro", sfortunati. Senza pensare che invece non è difficile ritrovare una o più situazioni simili nella propria famiglia», magari meno manifeste o recepite in modo meno consapevole: cosicché «per scivolare dall' "altra parte", a volte, basta poco».

Gli educatori cercano di dare risposte instaurando relazioni basate sul quotidiano, su quello spazio di fiducia reciproca che porta ad accompagnare i giovani verso la pacificazione col loro passato e il loro obiettivo futuro. Un obiettivo che talvolta non sempre si riesce a raggiungere: «Quello che apparentemente può sembrare un fallimento — sottolinea Saviano — non va però mai concepito come tale. Magari si tratta solo di un momento di passaggio. Ecco perché i servizi sociali devono essere sempre in contatto tra loro e pronti a intervenire ad ogni scivolamento».

Corinna Opara